

Provetta: la legge non si cambia in tribunale

di Lorenzo Schoepflin

sotto la lente



mondo

Eutanasia, avanza il fronte

Depenalizzare l'eutanasia in Canada. È la richiesta contenuta nel report presentato dalla Royal Society of Canada - organizzazione nazionale fondata nel 1882 che riunisce accademici delle arti, delle lettere e delle scienze - in cui cinque «esperti» chiedono al governo federale di Ottawa di aprire un dibattito nazionale sul fine vita. Nel documento, pubblicato sulla rivista *Bioethics*, si legge che il suicidio assistito dovrebbe essere legalizzato per le persone in grado di prendere una decisione libera e informata. L'organizzazione chiede di modificare il Codice penale che punisce con 14 anni di carcere chi aiuta un'altra persona a togliersi la vita e di inserire la pratica all'interno del Canadian Charter of rights and freedoms. Nel documento è spiegato che il suicidio assistito non debba soltanto rivolgersi ai malati terminali, ma anche a quelli cronici che soffrono un dolore permanente e terribile. Immediate le reazioni delle associazioni pro-life. Alex Schadenberg, direttore esecutivo della Euthanasia prevention coalition, ha definito il report come un «inganno», dichiarandosi «scioccato» per quanto riportato. Il documento arriva proprio mentre nello Stato della British Columbia (capoluogo Victoria) la B.C. civil liberties association e Gloria Taylor, una donna di 63 anni malata di Sla, si sono rivolti alla giustizia per chiedere la legalizzazione del suicidio assistito.

Per questa settimana è invece attesa la pubblicazione del report della Commissione parlamentare sulle cure palliative della Camera dei comuni del Parlamento federale di Ottawa, che l'anno scorso ha bocciato con 228 voti contro 59 a favore la legge C-384 che avrebbe depenalizzato l'accusa di omicidio per i medici che aiutano un paziente a morire. Ma il Canada non è il solo Paese dove avanzano le richieste per legalizzare il suicidio assistito. Il dibattito è molto acceso anche in Australia. Questa settimana l'associazione Dying with dignity Nsw ha lanciato un gruppo di medici pro-eutanasia dal nome Doctors for voluntary euthanasia choice, che è intervenuto a un forum sul fine-vita presso il Parlamento dello Stato del Nuovo Galles del Sud, a Sydney.

Simona Verrazzo

Nel mirino dei radicali - e non solo - Eugenia Roccella c'è finita per l'emanazione in extremis delle nuove linee guida della legge 40 che regola la fecondazione artificiale in Italia. Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione radicale Luca Coscioni, ha accusato l'ormai ex sottosegretario alla Salute di agire «a favore dei complici oscurantisti del Vaticano». Nientemeno. Mina Welby, che della Coscioni è vicepresidente, ha invitato alla mobilitazione le donne «per impedire che vengano firmate dal Consiglio superiore della sanità le nuove linee guida per la legge 40 formulate dalla signora Eugenia Roccella». «Papa chiama, Roccella risponde» è stato invece l'elegante commento di Marco Cappato, consigliere comunale a Milano per i radicali. Secondo Cappato, l'approvazione delle linee guida porterebbe a impedire «illegalmente» l'analisi genetica preimpianto.

L'accusa di fondo è sempre la stessa: sia il divieto a procedere alla diagnosi preimpianto, anticamera della selezione eugenetica che vorrebbe scartare gli embrioni "difettosi", sia quello di accesso alla fecondazione artificiale per le coppie fertili sarebbero «interpretazioni» di Roccella che forzerebbero il contenuto della legge. Chiara è la convinzione alla base della presa di posizione del mondo radicale: poiché esistono sentenze che hanno sancito che da tali divieti si può derogare, gli stessi sarebbero illegittimi. Quindi - sempre secondo chi contesta le linee guida - la legge 40 sarebbe da considerarsi cambiata per via giudiziaria e non, come dovrebbe, con un referendum - tentativo peraltro già fallito -, con un voto parlamentare o per un intervento della Corte Costituzionale, come quello che ha abolito il limite massimo dei tre embrioni. Hanno ragione d'essere questo tipo di pretese? Sono così fuori luogo i contenuti delle nuove linee guida?

Ne ragioniamo con Filippo Vari, professore di Diritto costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Europea di Roma: «In merito alla diagnosi preimpianto, le linee guida non fanno che confermare quanto chiaramente stabilito nella legge - puntualizza Vari -. La finalità della diagnosi preimpianto è soltanto eugenetica: non è infatti attualmente possibile in nessun modo curare gli embrioni malati. La diagnosi serve soltanto a scartarli. All'articolo 13 la legge 40 stabilisce espressamente e chiaramente il divieto di

Le nuove linee guida sulla legge 40 stanno diventando il pretesto per l'ennesimo assalto contro le regole che circoscrivono il ricorso alla fecondazione artificiale alle sole coppie sterili risparmiando al nostro Paese l'incubo della selezione eugenetica in cliniche e laboratori

"selezione a scopo eugenetico" degli embrioni e dei gameti». E l'articolo 4 è altrettanto chiaro per quanto riguarda l'accesso alle tecniche di fecondazione: «La legge 40 limita il ricorso alla procreazione assistita soltanto alle coppie affette da "sterilità o infertilità"».

Le linee guida dunque rispettano il dettato della legge, e non potrebbe essere altrimenti, dal momento che si tratta di un atto amministrativo a essa subordinato. Il fatto che, poi, esistano sentenze come quelle dei tribunali di Bologna, Firenze e Salerno citate dai radicali che

consentono a coppie fertili di accedere alla fecondazione assistita, secondo Vari non costituisce un valido motivo per screditare le linee guida: «Si tratta di provvedimenti giudiziari la cui efficacia è limitata ai casi specifici. Nel nostro ordinamento non esiste il vincolo del precedente. Oltretutto si tratta di decisioni che contrastano con quanto sancito chiaramente dal legislatore. Non basta una decisione giudiziaria a cambiare una legge». Vari fa anche notare come la questione del divieto di diagnosi preimpianto e dell'accesso alla procreazione per coppie non sterili né infertili sia sottoposto anche all'esame della Corte europea dei diritti dell'uomo, con il ricorso dei coniugi Costa e Pavan sostenuto da varie associazioni, tra cui proprio la Coscioni. Un ricorso probabilmente inammissibile poiché la coppia che ha adito la Corte non ha esperito tutti i gradi di giudizio interni.

Ma - si chiede Vari - «se l'ordinamento italiano consentisse veramente la diagnosi preimpianto, perché non sono stati esperiti i rimedi giudiziari interni?». Il ricorso è

In Gran Bretagna il suicidio assistito rischia di «terminare» anche chi ci ripensa

Si torna a parlare di suicidio assistito in Gran Bretagna dopo che la Commissione sulla morte assistita guidata da Lord Falconer ha annunciato pochi giorni fa che presenterà un rapporto entro la fine del mese. La Commissione, suggerita dal gruppo per l'eutanasia «Dignity in dying», finanziata da uno dei suoi membri e formata da molti sostenitori dell'eutanasia (come ha ammesso lo stesso Falconer e per questo criticata dalla British medical association), suggerirà al governo di legalizzare il suicidio assistito per le persone malate terminali e mentalmente lucide. Ma per Peter Saunders di «Care not killing» la legalizzazione del suicidio assistito por-

terà inevitabilmente a quella dell'eutanasia. «Molti suicidi assistiti falliscono - spiega Saunders -. In Olanda questi tentativi vengono portati a compimento con un'iniezione letale, vale a dire con l'eutanasia che è legale nel Paese al pari del suicidio assistito». Sappiamo inoltre, continua Saunders, che «i pazienti che non sono riusciti a morire spesso cambiano idea, come tre persone in Oregon, per esempio, che nel 2010 presero veleno senza morire. Nessuna di loro tentò di nuovo il suicidio». Occorre chiedersi quindi «se anche le persone che poi sono state finite da un'iniezione avrebbero davvero fatto quella scelta».

Elisabetta Del Soldato

stato infatti inoltrato proprio contro il divieto in questione, che impedisce alla coppia fertile ma portatrice sana del gene mutato che causa la fibrosi cistica di avvalersi della procreazione medicalmente assistita. È

evidente dunque, nuovamente, la direzione eugenetica che si vorrebbe imprimere al dibattito sulla fecondazione. Una strada su cui la legge 40, e conseguentemente, le linee guida parlano chiaro: divieto di accesso.

contromano

Desideri scambiati per diritti

Le nuove linee guida relative alla legge 40 appena emanate dal Ministero della Salute riconfermano, tra l'altro, il divieto di diagnosi genetica preimpianto. La questione è particolarmente viva per quelle coppie che, pur essendo fertili, sono portatrici di malattie genetiche che possono essere trasmesse ai figli. Il divieto di selezione eugenetica contenuto nella legge 40 è sempre stato bersaglio di forti critiche da parte di quanti vorrebbero eliminare le norme a salvaguardia dell'embrione umano. Tra le tante critiche rivolte al divieto, una delle più ricorrenti è quella di essere «crudele» nei confronti della coppia che desidera il figlio. A questo proposito, va ribadito che è doverosa la solidarietà per quelle persone che si vengono a trovare in questa condizione. Ma proprio questa solidarietà umana spinge a svolgere una riflessione ulteriore sulle scelte morali degli aspiranti genitori, lasciando da parte il contrasto tra il loro desiderio e la norma di legge. Esiste un profilo etico che riguarda sia la società e lo Stato sia la coppia.

di Michele Aramini

I genitori portatori di malattie genetiche vengono a trovarsi di fronte a un dilemma etico di prima grandezza: da una parte il loro naturale desiderio di generare un figlio, con la preoccupazione che potrebbe nascere malato, dall'altra, la consapevolezza che con il ricorso alla provetta e alla selezione pre-impianto alcune delle vite che hanno generato sono condannate a morte sicura perché malate. Possiamo esprimere il dilemma in altre parole: può un genitore che ha il vivo desiderio di mettersi a servizio della vita porsi nella condizione di produrre vite umane - vite

che sono suoi figli - destinate a morte sicura perché malate? Come si vede il problema morale è innanzitutto dei genitori stessi e non proviene da una istanza esterna e crudele. Il dilemma morale che essi debbono affrontare vede chiara la gerarchia dei valori: il rispetto della vita umana viene prima del desiderio della generazione. Che il valore della vita umana sia prevalente rispetto al pur giusto desiderio è noto a tutti coloro che si impegnano in un ragionamento morale. Certo, è anche possibile chiudere gli occhi e rifugiarsi dietro alle procedure mediche, riducendo la nascita del figlio a un fatto puramente biologico.

Nessuna «crudeltà» della legge nei confronti degli aspiranti genitori. Nel dilemma morale che devono affrontare c'è una chiara gerarchia dei valori: il rispetto della vita umana viene prima della speranza legittima di avere un figlio

In relazione alla gerarchia di valori comprendiamo il senso della norma di legge che impone il divieto di selezione eugenetica con la conseguente distruzione degli embrioni malati. Essa è posta dalla legge perché anche lo Stato ha interesse a che la vita umana sia sempre rispettata. E il rispetto della vita umana non è mai crudele, anche se può essere esigente e chiedere il sacrificio di un pur naturale desiderio.

La recente sentenza della Corte di Giustizia europea ha stabilito che non si debbono distruggere gli embrioni neppure a fini di ricerca scientifica. Allo stesso modo di può dire che non si distruggono gli embrioni neppure per appagare il desiderio del figlio. Le coppie che vivono questa difficile situazione dovrebbero riflettere sul fatto che la rinuncia alla fecondazione artificiale non costituisce rinuncia al figlio, perché ci sono le vie umanissime dell'adozione e dell'affido, come nel campo della ricerca non ci sono vie chiuse ma direzioni buone da prendere. Tra le quali quelle della cura delle malattie genetiche.

punti fermi

L'etica? Non è calcolo delle conseguenze

«La distruzione anche di una sola vita umana non può mai giustificarsi in termini di beneficio che può plausibilmente portare a un'altra». Lo ha detto il Papa all'udienza per i partecipanti al Convegno internazionale per la ricerca sulle cellule staminali adulte. Infatti, ha aggiunto, bisogna guardarsi dal «grave rischio che la dignità unica e l'invulnerabilità della vita umana possano essere subordinate a considerazioni puramente utilitaristiche». Come aveva già detto a settembre in Germania, spesso «l'etica viene sostituita con il calcolo delle conseguenze», laddove invece «dobbiamo difendere la dignità inviolabile dell'uomo». In questi interventi Benedetto XVI ha menzionato l'utilitarismo, una concezione il cui nucleo è il cosiddetto consequenzialismo e che è antitetica non solo rispetto a quella cristiana, ma anche a quella elaborata da vari filosofi, che affermano l'esistenza di alcune azioni (per esempio l'assassinio) che sono sempre malvagie, quali che siano le loro conseguenze. Le conseguenze di un'azione contano dal punto di vista etico, ma ciò che conta principalmente è l'identità dell'azione che si compie. Nel consequenzialismo, al contrario, l'assassinio, l'eutanasia o l'aborto sono in sé moralmente neutri e ricevono la loro qualificazione morale solo dalle conseguenze ultime (si noti: da quelle ultime, non da quelle prossime) che producono. Nella logica consequenzialista queste azioni sono buone, anzi sono doverose, se gli effetti

Nel suo magistero recente il Papa ha argomentato con chiarezza contro la legittimazione delle azioni a partire dai loro effetti



L'udienza papale di sabato

che producono sono globalmente migliori della loro omissione. Per esempio, compio un atto doveroso se distruggo un embrione (ma anche un essere umano già nato) per debellare il cancro. Così il consequenzialismo non riconosce all'uomo una dignità inviolabile.

Il consequenzialismo è però razionalmente insostenibile per varie ragioni che qui possiamo solo accennare. Un primo problema è connesso alla difficoltà che non di rado è un'impossibilità di calcolare le conseguenze ultime delle nostre azioni, che possono ripercuotersi per secoli: le conseguenze della decisione di Cesare di varcare il Rubicone, o di Colombo di salpare da Palos, si ripercuotono a tutt'oggi. Lo stesso si può dire degli effetti dell'invenzione della scrittura, della stampa, del computer. Ma anche le azioni di personaggi ordinari possono avere ripercussioni incalcolabili: la scelta di sposarsi di un lontano antenato di Cesare o Colombo

ha prodotto come conseguenza la nascita di Cesare e Colombo. Inoltre, diverse azioni compiute molto tempo fa producono oggi effetti di cui non siamo consapevoli. Per esempio, l'uccisione di un uomo può aver impedito che questi facesse una scoperta importante, o che egli potesse essere un lontano antenato di colui che sarebbe nato come suo discendente e che avrebbe scoperto come debellare il cancro. E lo stesso può avvenire oggi se, per far progredire la medicina, uccidiamo un embrione da cui potrebbe nascere un premio nobel della medicina. Insomma, il consequenzialismo esige dall'uomo una capacità previsionale divina.

Ma, anche qualora conoscessimo il lontano futuro, il consequenzialismo resterebbe insostenibile. Come detto, esso afferma che gli atti sono moralmente qualificati dalle loro conseguenze ultime. E le conseguenze immediate di un'azione ne producono altre, le quali ne producono altre ancora e così via. Ora, siccome ogni stato del mondo non è quello definitivo, bensì solo intermedio, visto che (per il consequenzialismo) le azioni sono moralmente connotate dalle conseguenze ultime dell'agire, cioè dallo stato definitivo-finale del mondo, se non c'è quest'ultimo le azioni (nella logica consequenzialista) non hanno una moralità. Ma, allora, tutto diventa permesso e nessun tipo di azione può essere biasimato. Se si ammette l'esistenza di uno stato finale del mondo, emergono altri problemi, che non possiamo esporre in questa sede.

di Giacomo Samek Lodovici